festo. Nel codice di Torino è chiamata *de julia* e si ricorda che era servita da un sacerdote : *habet unum sacerdotem.*

S. Salvatore alle Coppelle.

Anche questa è nel catalogo dell'anonimo ove è chiamata *de Cupellis*, di cui parla pure il Signorili. Fortunatamente è ancora in piedi nella contrada di questo nome.

Siccome avverte il Nibby, (tomo III pag. 694) comunemente si crede che l'aggiunto alle coppelle siale venuto da questo, che nella contrada ove è posta, in lontani tempi fossero le botteghe dei barilai.

Il Terribilini dice che ivi fu la casa di santa Abbasia romana, nella quale si faceva il Monte di Pietà, e che fu eretta nel 1196 e consacrata da papa Celestino III alla cui epoca appartiene il campanile. Il Ciampini ed altri riportano il testo dell'epigrafe metrica esistente nella nostra chiesa relativa ad Abbasia. È la seguente :

Illustris mulier Abbasia nomine quondam
Praebuit expensas, inde sacrata fuit
Haec domus ante locos pietatis nomen habebat
Dicitur ecclesia nunc pietate Dei
Papa Deo, mulierque simul haec templa dicarunt
Hic facit officium, foemina donat opem
Pontificabat tunc Caelestinus in urbe
Tertius et praesen.....
Cum Salvatoris templum hoc dicevit honori
Et veniae munus contulit ipse pater
Tempore quo Rector romanae ac arcisacerdos
Hoc opus providit presbyter...
Is et Magni Boldini virtute inde praebenda.

È questa l'unica epigrafe che ricordi il *rector romanaé fraternitatis*, cui si dà anche il titolo di *archisacerdos*, il che dimostra l'importanza giuridica di questa famosa fratellanza del clero, come abbiamo già a suo luogo accennato.

S. Salvatore de Camilliano.

Sorgeva nella contrada di questo nome, dalla quale lo prese la nostra chiesa di s. Salvatore.

Come abbiamo dall'anonimo era appresso s. Ciriaco, ed il

Signorili la pone perciò nel catalogo dei ss. XII Apostoli. Fu demolita per la costruzione del collegio romano.

S. Salvatore de pede pontis.

Era ai piedi del ponte (rotto) cioè l'antico ponte *senatorio* o *palatino* ovvero di *s. Maria*. È stata distrutta quattro o cinque anni or sono per i lavori del Tevere, sorgeva nella regione trasteverina.

Questa antichissima chiesa, vandalicamente abbattuta testè, risaliva fino al secolo undecimo e forse era assai più antica.

Nel libro delle *Visite* sotto Alessandro VII nell'archivio vaticano ne trovo la seguente descrizione :

« Il Contelori dice che era in uso prima dell'anno 1198. È « volta a settentrione ha una porta in facciata, ed una al fianco « nei fregi delle quali si legge la memoria dei restauri fattivi da « Sisto IV l'anno 1475. Ha tre navi con sette archi per banda « sostenute da altrettante colonne grosse sette pollici, alcune delle « quali di granito nero orientale con capitelli corintii, ma imbian- « cate. (Forse perchè erano nere !) La nave grande passata l'arcata « si rialza in due scalini alti un palmo l'uno. Ai piedi dell'altare « si legge la seguente memoria di cristiani :

VICTORIAE BENEMERENTI QVAE
VIXIT ANN. XXXXI VRSACIA MATER ET
SIBI D. IDVS. IAN. IN PACE.

« A piè della detta nave v'ha un cippo di marmo con bassiri- « lievi in faccia e nei fianchi, in faccia v'ha di sopra scolpita una « aquila, sotto un cinghiale con un cane dietro e nel mezzo tra « due colonnette si legge :

DIIS MANIBVS
HERENNVLEIAE
. . . . O
VIX XXX
A. HERENNVLEIVS
GLYCO
BENEMERENTI FECIT

« Ai fianchi vi è scolpita una gabbia, a lato la cupoletta e « sopra un uccello. A piè del cippo in un piccolo marmo si legge :

D. M. C. IVNIVS . CALO
CHERVS . VOLVMNIAE
LAVDICENI CONIVCI
BENEMERENTI VIXIT
ANNIS XXII . B. III.

Nei lavori di demolizione il 10 agosto 1884 vi fu rinvenuta quest'altra epigrafe di un suo rettore perpetuo, un Nicola Ferrante spagnuolo del 1608:

R. D. NICOLAVS FERRANTE . ISPANVS . R.
P. E. S. SALVATORIS A PEDE PONTIS
FECIT SVOS HEREDES ECCLESIAM
D. ET PAVPERES IPSIVS . P. ACTA DOMINICI
BORDELLA XIII XEM
BRIS MILL. SEX VIII
EXECVTORES TESTATENTARII
F. F.

Nel codice del Camerario la denominazione *pede pontis* è cambiata o per difetto di pronuncia o per errore di amanuense, in quella *pede montis*, ma nel codice di Torino e in quello del Signori è corretta.

S. Salvatore in Campo.

Ancora esiste, ma non è l'antica poichè la prima fu demolita sotto Urbano VIII per costruire il vicino edifizio del Monte di Pietà ed era dipendente dal monastero di Farfa. Nel libro infatti delle visite dell'anno 1566, di cui ho più volte fatto menzione, v'ha la seguente relazione:

« Sta nel detto rione (la Regola): il rettore un don o messer « Luciano d'Anderocho *(sic)* appresso l'Aquila mi disse che quella « chiesa è di Monaci di Farfa. Mi disse che quella parrocchia « sono di 200 case, con gente assai vile e bassa e dishonesta, « poichè vi sono assai meretricie et anco mescolati giudei. Il ci- « mitero e sepolture sono avanti la porta della chiesa honesta- « mente. Di questa parrocchia è la casa di Santacroce dove sta il « cardinale di Santacroce quale sta dietro la chiesa e detto car- « dinal Santacroce vi suole talvolta andare a udir la messa ».

La nuova chiesa fu riedificata nel 1639. Il Bovio dice che era antichissima e a tre navi. Nel codice di Torino è ricordata col nome *de campo* come in quello del Signorili. In quello del Camerario poi la denominazione è oscurissima poichè ivi si legge *de deo campo* (sic) la quale confesso che mi riesce enigmatica. Si tratta evidentemente di un nome corrotto poichè *campi* si chiamavano nel medio evo le grandi piazze di Roma, che per essere sterrate e spesso verdeggianti d'erba presentavano l'aspetto di una campagna. In alcuni codici vien detta *Dompni Campi* ovvero *Onecampi*.

S. Salvatore ai Monti.

Il Bruzio la confonde con quella che fu detta dalla omonima torre *delle Milizie* (1). È invece distante dalla prima e tuttora esiste nella via *della Madonna de Monti* presso la chiesa di questo nome non lungi dalla Torre de Conti, detta nei secoli di mezzo *turris secura* e volgarmente *torre scura*.

Il Terribilini afferma che fu distrutta nel sacco di Borbone. Fu già dedicata a s. Andrea, come si raccoglie da una epigrafe che ricorda il pontificato di Clemente II nel 1046, e che era scolpita nel primo scalino dell'altar maggiore in latino, assai trascurata riferita dal Mellini.

TEMPORIBVS DNI CLEMENTIS SECVNDI
PAPE MENSE DECEMBER DIE IIII
INDICT DECIMA DEDICATIO ISTIVS ECCLESIAE
AD HONOREU SANCTI ANDREE
RELIQVIAM OLEVM ET LAPIDEM SANCTVM
SEPVLCHRVM DOMINI SANCTIQVE STEPHANI
PP. VRBANI DIONISIS SOPHIE ET ALIORVM
SANCTORVM.

Il Martinelli non ne fa menzione. La chiesuola tuttora esiste benchè ridotta ad uso di oratorio. È congiunta all'ospizio dei Catecumeni eretto presso la Madonna de' Monti.

S. Salvatore degli Inversi.

Era già filiale di quella dei santi Celso e Giuliano in banchi per decreto di Onorio IV nel 1186, il quale a quella la concesse insieme a s. Pantaleo e a s. Michele de Miccinelli. Era detta anche *de Rambertis* e stava dirimpetto al palazzo de' Lancellotti nella *via de Coronari*, nella piazza del Drago presso la celeberrima via detta nel medio evo *via recta;* la quale era la principale arteria della città nei secoli di mezzo e che è sovente ricordata nei documenti del secolo XIV. Fu parrocchiale, e nel 1372 trovo che la basilica vaticana possedeva in quella parrocchia molte case. Fu detta anche *de impersis* ed *in versis* nella bolla di Urbano III (2). Dal Camerario è chiamata *Inversorum*.

(1) T. V, p. 59.
(2) V. Adinolfi. *Il Canale di ponte*, p. 24.

S. Salvatore in palco.

Oggi s. Stanislao de' Polacchi. Presso la chiesa v'era un'alta torre ove nel sacco di Borbone si ritirarono e fortificarono sessanta gentiluomini e donne; ma per accidente o per tradimento scoppiata la polveriera di quel fortilizio, ruinò insieme a tutti i rifugiati.

La denominazione di questa chiesa ricorda la corruttela dei costumi del medio evo, peggiori assai dei nostri, giacchè *pisili, palchi, pensili* erano nomi propri dei lupanari, da uno dei quali per essere contiguo alla nostra chiesa ne prese questa il nome!

La chiesa è fabbricata sui fornici del circo Flaminio. Mantenne il nome e la dedica del Salvatore fino ai tempi del Card. Osio che ottenutala da Gregorio XIII, la riedificò e la lasciò alla sua nazione polacca; v'era perciò annesso anche un ospizio per i poveri connazionali. Nel codice del Signorili è detta *de Pesulis.*

S. Salvatore in Turrione.

In un diploma di Leone IV (1) è detta *in terrione* perchè era vicina ad una delle torri maggiori d'una delle porte della città leonina chiamata perciò *porta turrionis* ora Cavalleggeri. Presso la chiesa v'era il cimitero dei pellegrini che durante la visita ai luoghi santi in Roma vi morivano, e da questo prese anche i nomi *de ossibus*, ovvero *in majello* (2). L'Adinolfi (3) dice che s. Salvatore in altra forma esiste ancora presso porta Cavalleggeri, e la tribuna risponde sulla via di s. Offizio, e che fu detta *iuxta terriones, ad terrionem, ad terrionem maiorem.* In un censuale vaticano del 1395 si legge: *Domus cum signo leonis de parocchia s. Salvatoris de terione.* Oggi la chiesa, in qualche modo corrispondente a quella, è denominata santa Maria della Pietà in Campo Santo, e fu da Gregorio IV affidata alla confraternita di alemanni, fiamminghi e svizzeri, molti dei quali dimoravano in quelle vicinanze, eretta ad istanza del cardinale Ludovico Alemando, privato poi di quella dignità per avere aderito allo scisma di Amedeo di Savoia fattosi antipapa col nome di Nicola V. Nei censuali del 1384 della basilica vaticana trovo

(1) *Bull. Vat.* t. I, p. 15.
(2) Torrigio. *Grotte vat.*, p. 512.
(3) *La Portica*, p. 211.

che i tedeschi dimoravano in quella contrada, e sotto la parrocchia di s. Salvatore e ricordata fra le altre una *Margherita theotonica pro integra resta pensionis domus cum signo aquilae cum duobus capitibus sitam in paroecia s. Salvatoris de terione.* Nel Codice di Torino la chiesa è detta *de turrionis* (sic), ed in quello del Camerario de *torrionis.* Scrive il Lonigo che *s. Salvatore del Torrione fu distrutta pochi anni sono per il Tribunale del s. Offizio*, onde impariamo che era ben diversa dell'anzidetta di Campo Santo.

S. Salvatore in Maximis.

Fu distrutta nella seconda metà del secolo XVI, cioè nell'anno 1587 (1). Stava sulla pendice del Campidoglio dal lato di Torre de' Specchi ai piedi della salita detta oggi delle Tre Pile, benchè altri la ponga nel versante che sovrasta la *piazza Montanara.* Nel Codice del Camerario è detta *Maximinorum*, in quel di Torino *de Maximis.*

S. Salvatore in Onda.

Nel secolo XII era detta *de unda*, nome che trasse non dalla prossimità del Tevere, ma da una imagine del Salvatore rappresentato nell'atto che immerso nelle acque del Giordano riceve il battesimo da s. Giovanni.

La ebbero nel secolo XIII i religiosi di s. Paolo primo eremita, poi Eugenio IV la concedette al procuratore generale dell'ordine dei Conventuali.

Cesario Cesarini nel 1260 la restaurò, e nella relazione delle visite del 1566 la trovo così indicata: « È dei Frati minori con« ventuali di s. Francesco. Ha circa 40 case di poveri artigiani, « eccetto la casa dei Capodiferro che gli è allato, e di qualche per« sona dishonesta. Nell'ala destra della chiesa vicino alla porta è « stato occupato uno spazio del suolo della chiesa quanto corrono « quattro colonne, e vi si è fatta bottega con stanza sopra e si tiene « da laici ».

Recentemente quel benemerito prelato, decoro del clero di Roma, che è l'illustre Mons. Cassetta ha ritornato, profondendovi parte delle sue ricchezze, quell'antica chiesa ad uno splendore al quale mai pervenne.

(1) V. Calogerà t. 20.

S. Salvatore in tribus imaginibus.

Questa chiesa si diceva delle tre imagini perchè sulla porta v'era un busto di marmo figurante tre teste del Salvatore tutte simili, destinate ad indicare la S. Trinità (1). Il Felini dice che fu profanata l'anno 1651. I frati del vicino monastero di s. Francesco di Paola l'acquistarono per ristaurarla.

Dicevasi anche s. Salvatore alla Suburra. Esiste tuttora benchè l'odierna non sia stata riedificata sul posto dell'antica, ma vicino ad essa ai piedi della cordonata di s. Pietro in Vincoli. Era filiale di s. Maria Maggiore, come risulta da una bolla di Innocenzo IV data nell'anno 1244. Gregorio XIII l'unì ai ss. Sergio e Bacco.

Stefano Copo a sue spese la restaurò durante il pontificato di Alessandro VI come si leggeva sull'architrave. È nominata nel codice del Camerario, di Torino e del Signorili con la variante *de tribus ymaginibus.*

S. Salvatore in Cacabariis.

Fino dal secolo XVI viene chiamata *s. Maria del Pianto*; così infatti trovo nella relazione della visita fattane nel 1566. Cangiò la chiesa la sua denominazione del Salvatore in quella suddetta per un prodigio avvenuto circa il 1546, cioè nel pontificato di Paolo III, quando si vide visibilmente, come vuole una pia tradizione, piangere una imagine della s. Vergine che era dipinta sulla porta di una casa presso la chiesa suddetta.

Pochi mesi dopo l'accaduto, l'effigie divota fu rimossa dal luogo e trasportata nella chiesa di cui trattiamo, che nel 1612 fu demolita, e sotto il nuovo titolo *del pianto* dedicata alla Vergine. La fabbrica non è stata peranco condotta a termine. Benedetto XIV nel 1746 soppresse la parrocchia e diede il luogo alla Confraternita della Dottrina cristiana. Congiunto alla chiesa era un antico oratorio che nel 1812 fu atterrato. Sull'origine di questa denominazione ne abbiamo discorso a proposito della chiesa di omonima denominazione cioè di s. Maria *in cacabariis.*

S. Salvatore de Baronchinis.

Dalla famiglia di tal nome, chiamata *Baroncinorum* dal Camerario, prese il nome quest'altra chiesuolina dedicata al Salvatore e che sorgeva presso piazza Giudia dal lato di piazza *delle Tartarughe.* Il Martinelli ne tace. È notata pure nel catalogo di Torino. Per corruttela si chiamò anche *de Barochin.* Fu distrutta nel 1657 in vigore d'un moto proprio d'Alessandro VII datato ai 23 di novembre. Il popolino la chiamava *s. Salvatorello.*

(1) Marangoni. *Sanct Sanct.* p. 186.

S. Salvatore de Prefetti.

È nominata nel codice di Torino fra quelle della terza partita, ma nel secolo XII era già abbandonata, poichè l'anonimo così ne parla: *Ecclesia sancte Salvatoris de Prefectis non habet sacerdotem.*

Non pare che sorgesse nella contrada che tuttora mantiene quel nome, bensì in quella della Regola.

S. Salvatore de divitiis.

Il codice di Torino la fa immediatamente seguire a quella detta *de militiis* sul Quirinale, segno che era a questa vicinissima. Alcuni hanno creduto che per errore dell'amanuense sia con quella scorrezione nel codice ripetuta due volte la chiesa stessa: ma ciò è falso, come risulta dal confronto del catalogo del Camerario, ove sono pure distinte le chiese del Salvatore, l'una detta *Divitiarum* e l'altra *Miliciraum.* È inutile aggiungere che di questa è scomparsa, come dell'altra, ogni traccia.

S. Salvatore in arco.

Sorgeva sul principio della via del Pellegrino presso la chiesa di s. Lorenzo in Damaso, come nota il Martinelli.

È nominata pure in altri cataloghi *ad arcum*, ovvero *in crypta*, e per conseguenza la sua posizione topografica non può essere quella notata dal Martinelli e da altri. Nella bolla di Urbano III del 1186 in cui sono registrate le chiese filiali di s. Lorenzo in Damaso, sulle quali questa basilica esercitava la giurisdizione parrocchiale, non è indicata la nostra chiesuolina coll'antica denominazione di s. Salvatore, ma con quella ancora vigente di *s. Maria in grotta pinta.*

S. Salvatore de bono ecclesiae.

Questa chiesa di così oscura denominazione è solamente annoverata nel catalogo del Camerario. Il Lonigo la chiama *de bono.*